

Giornalista e scrittore, memorabili i suoi reportage ora riproposti dell'editore Lindau

I viaggi di Vittorio G. Rossi Dall'Oceano alla Sabbia con il cuore a S. Margherita

STEFANO VERDINO

Per qualche scrittore la Liguria non è solo territorio, ma anche e soprattutto mare. E mare vuol dire partenze da un lato e contatto dall'altro, ovvero comunicazione con il mondo, quella primaria comunicazione legata al navigare. Questa è la particolare esperienza di un grande reporter o "inviato speciale" del Novecento quale fu Vittorio G. Rossi. Di Santa Margherita Ligure (1898 - 1978) fu fedele al suo borgo marinaro, ma la sua casa, in via Roma, a un passo dalla stazione, fu sempre un luogo di partenze: viaggiatore del mondo dagli anni '30 agli anni '60, raccontò agli italiani sulle pagine del *Corriere della Sera* e poi di *Epoca*, i suoi viaggi a bordo di una baleniera, oppure in Groenlandia e tra le isole nipponiche. Nella sua casa l'oggetto più interessante per gli intervistatori era il suo grosso sacco da viaggio, un baule in tela arancione, sempre in bella mostra nello studio e pronto all'occorrenza, con la sua scorta di chinino, unico farmaco che Rossi portò sempre con sé.

Presto dalle pagine dei giornali i suoi pezzi divennero libri, di un singolare successo, tanto che negli anni Sessanta Mondadori varò una specifica collana dei suoi volumi. La ricetta del prosatore Rossi intreccia descrizione, racconti e dialoghi in diretta, flash back, citazioni e sentenze, humour. Una sapida distribuzione di parti che si snoda con affabili-

tà e cordialità di scrittura, molto a tu per tu con il lettore, proiettato dalle pagine sempre in diversi altrove, in una stagione quanto mai felice per il primato della scrittura, che doveva rendere "visibile" al lettore mondi ancora non toccati dal dominio dell'immagine e del video. E in tale ambito la scrittura ampiamente cromatica e vivace nel ritmo di Rossi, buon lettore del D'Annunzio notturno, ne è stata garanzia.

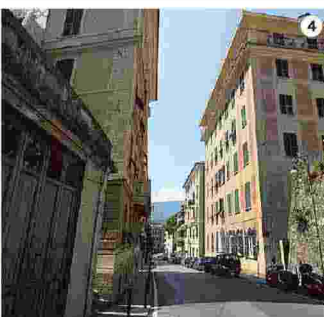
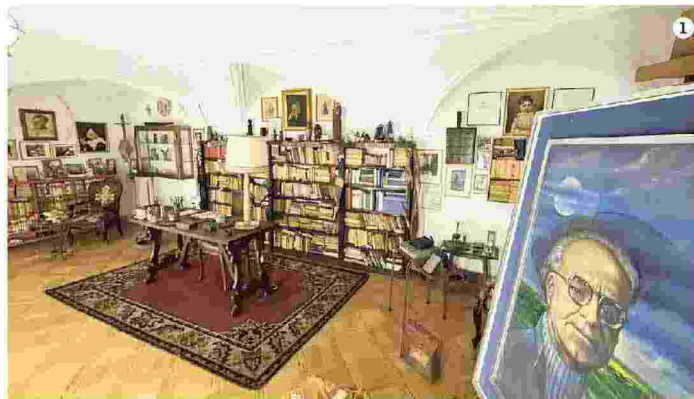
E dopo anni di oblio vale la pena tornare a rileggerlo come ci propone l'editore Lindau che manda ora in libreria il suo libro più noto "Oceano" (1938), viaggio nell'Atlantico a bordo di una baleniera, ed il suo opposto "Sabbia" (1940), note dal più arido deserto sudanese. In "Oceano" sono celebri le pagine di descrizione dei tifoni e della caccia alla balena, ma intriga anche il quotidiano di quella vita in spazi angusti, tra solitudini, dialoghi ruvidi e memorie. E per un autore sensoriale come Rossi spicca la capacità non solo di saper vedere, ma anche di fiutare, come le pagine sulla varia puzza di bordo, dall'odore delle balene al tanfo umano dei balenieri che non si lavano a tutela della mala sorte nella caccia. Né manca il micromondo, come la minuta descrizione della passeggiata "vespertina" degli scarafaggi "compunti come canonici. Un camminare sinuoso e divaricato, alla Charlot". Non sono poche le pagine estrose o brillanti in Rossi, come ad esempio in "Sabbia" la singolare distinzio-

ne tra occidentali e beduini sulla base della loro produzione fecale: "Noi abbiamo una psicologia digestiva; la metà dei nostri pensieri sono pensieri di stomaco, pensieri legati al funzionamento quotidiano del ventre. Abbiamo tutta una tecnica escrementizia. I cessi così detti "all'inglese" occupano un posto considerevole nella storia della nostra civiltà, e rappresentano uno dei contributi dello spirito inventivo anglosassone alla civiltà consumata tutto, e quasi non lascia ceneri. La presenza d'un uomo occidentale nel deserto è rivelata dal volume degli escrementi".

Rossi fu anche in più di un'occasione "inviato speciale" del *Corriere* in patria, cioè nella sua Liguria, ed una di queste riguarda la "mancata rivoluzione" di Genova alla notizia dell'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948. Curiosamente quel giorno in città era anche Montale, altra firma del *Corriere* per intervistare Cronin, sbarcato a Genova, e "le grida", i "mobs", i "disordini" fanno da basso continuo nella sua cronaca dell'incontro al Grattacielo di piazza Dante. Rossi giorni dopo ("Sono sempre gli stracci che vanno a finire a Voltri" 25 luglio 1948) descrive attentamente le fasi della "sommossa": "Tecnicamente la rivolta cominciò benissimo" con "l'ammucchiare ostruzioni attraverso le strade foranee" e "bragando vetture tranviarie alle rotaie", ma "a un certo momento la condotta tecnica della rivolta ha come un'interruzione, una frattura: la cat-

tura delle cinque autoblindo interviene improvvisamente a interrompere il filo della manovra governata e a sostituirvi la sfrenata, difficilmente controllabile azione degli elementi meno maturi e più eccitati della folla". Dopo il ritorno all'ordine: "Arresti sono stati fatti: piccola gente, finora, la quale mestamente applica ai suoi sfortunati casi presenti il vecchio detto genovese che 'sono sempre gli stracci che vanno a Voltri', cioè alla gloria del macero". Battuta che allude ad uno sfiduciato timore di ben altro occulto, in una stagione allarmata, ed è pure sigla linguistica di una misura genovese alle cose, così come con altro spirito, nel suo ultimo libro "Maestrale" (1976), sempre nella pienezza sensoriale che contrassegna Rossi, leggiamo la trionfale memoria della focaccia, gustata da bambino all'alba, nella novena dei morti con sua madre: "Nel forno appena aperto, c'era la "focaccia con le polpe". Era calda, nerastra, piena d'olio; c'erano dentro i piccoli pezzi di polpa di olive spremute nel frantoio e adesso ogni tanto mi tornano quelle mattine buie di novembre, quella luce tremolante che faceva chiaro ai morti e il sapore oliato e caldo della focaccia, e mia madre che amministrava quelle nove mattinate di cerimonia funebre, e riuniva i vivi e i morti, e le preghiere e la focaccia, come se tra il mondo di là e quello di qua lei sapesse senza dubbio alcuno quello che c'era, e come bisognava comportarsi". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



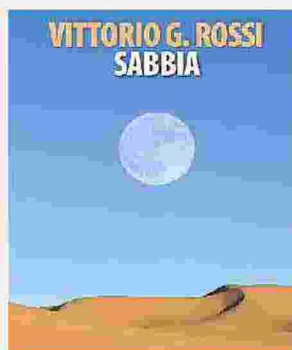
1. Lo studio di Vittorio Giovanni Rossi (1898-1978) tra ritratti, libri antichi e oggetti provenienti dai paesi visitati durante i suoi molti viaggi; 2. Lo scrittore e giornalista in un momento di relax a Santa Margherita, un'immagine degli anni Settanta; 3. Il portone d'ingresso della casa di Rossi, nella centrale via Roma; 4. Uno scorcio della via; 5. In primo piano la targa dedicata allo "scrittore del mare"
FOTO: GAUDIA OLIVA



DUE LIBRI DA RISCOPRIRE



Pubblicato per la prima volta nel 1938 da Bompiani e vincitore del Premio Viareggio, "Oceano" (192 pagine, 18 euro) rappresentò una novità nel panorama letterario



"Sabbia" (192 pagine, 18 euro) è un'esplorazione del deserto e dei suoi abitanti, un'avventura alla scoperta di una cultura sconosciuta e con gli elementi naturali

